

Meditazioni sull'

Apparecchio alla Morte di Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Introduzione

E quel giovane allegro ed attraente, anima della compagnia, tanto ricercato per il suo spirito e il suo umorismo, per l'eleganza delle sue maniere e la vivacità delle sue conversazioni -ora dov'è? Se entri nella sua camera, non c'è. Il suo letto è stato preso da un altro. Se guardi nell'armadio vedrai che le sue armi e i suoi vestiti sono passati in mano d'altri.

Appena ventiquattro ore sono trascorse dalla sua morte e già il suo volto, tanto amato dalla famiglia, dagli amici, e da tutti per il fascino e il bell'aspetto giovane, è divenuto del colore delle ceneri, gonfio e sfigurato; il suo corpo, una volta così viziato ed accontentato in ogni suo desiderio e capriccio, emana allora un odore offensivo. Le finestra e' stata spalancata ed una quantità di gigli e procurata, il cui profumo malaticcio pende pesantemente nell'aria. Tra poco la bara sarà chiusa, portata via attraverso la chiesa fino alla tomba, e gettato nella terra per divenire preda dei vermi e poi dei topi; in modo che alla fine tutto ciò che rimarrà di lui saranno ossa secche, putrefazione e un po' di polvere.

E sappi, cristiano benamato, che così sarà anche per te. E nella stanza in cui avrai esalato l'ultimo respiro e sarai stato giudicato da Gesù Cristo, danzeranno, giocheranno e rideranno come prima. E la tua anima - allora dove sarà?

"L'uomo se ne va nella dimora eterna" (Eccl. 12,5): la sua dimora eterna perché sarà l'eternità che avrà meritato grazie ad ogni pensiero, parola e azione durante tutta la sua vita, a differenza dell'eternità che ogni altro avrà meritato.

E nella casa di questa eternità dimorerà per sempre: in possesso della ricompensa perpetua per questa vita terrena, secondo il grado di meriti o demeriti che avrà acquisito: o il grado di gloria e felicità o il grado di vergogna e sofferenza che dovrà vivere per sempre: o una gioia così grande e abbondante che in ogni istante per tutta l'eternità sembrerà nuova; o un dolore ed una disperazione che non avranno mai fine, in modo che anche dopo cento o mille milioni di anni il suo inferno non sarà ancora cominciato.

Eternità! "Il Grande Pensiero"! (Sant'Agostino). "Quanti giovani uomini e donne", dice Sant'Alfonso, "quanti giovani uomini e donne non hanno abbandonato il mondo al pensiero dell'Eternità, per vivere nella solitudine e nel deserto, per dedicarsi esclusivamente alla cura delle anime e alla salvezza. Un monaco si è chiuso in una grotta e non faceva altro che non esclamare: 'Eternità! Eternità!' Padre Avila disse a una donna lontana da Dio di riflettere continuamente su queste due parole: 'Sempre! Mai!' E Santa Teresa di Avila ripeteva spesso alle sue suore: 'Un'anima! Un'Eternità!'"

"Ricòrdati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che venga il tempo dell'afflizione e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non mi piacciono"; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle; e ritornino le nubi dopo la pioggia;... prima che si rompa il cordone d'argento, e la lucerna d'oro s'infranga, e si rompa l'anfora alla fonte, e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra dalla quale e'venuta, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiastico, e tutto è vanità."(Eccl.12, 6-8).

Quindi anche le nostre menti siano rivolte all'Eternità, affinché, alla morte, possiamo essere considerati degni di entrare nel Regno Celeste. "Ricordiamo i novissimi per non peccare nell'Eternità" (Eccl. 7; 12). Chi sa, infatti, se queste riflessioni che stiamo facendo adesso non siano l'ultima chiamata che Voi, o mio Dio, mi darete, e l'ultima Vostra misericordia che mi concederete? "Tendetemi la Vostra mano, allora, o mio Amore", dice Sant'Alfonso, "e liberatemi dalla melma della mia tiepidezza. Datemi fervore e permettetemi di amarVi come dovrei, almeno per i giorni che mi restano su questa terra, affinché d'ora in poi possa compiere con grande amore tutto ciò che Voi mi richiederete".

1. L'ORA DELLA MORTE

E' stabilito che gli uomini muoiano una sola volta dopo di che viene il giudizio (Ebrei 9.27)

a) La Certezza della Morte

Nulla è più certo della morte", dice l'Idiota, "ma nulla è più incerto del suo momento.

Tra centocinquant'anni, tutti coloro che attualmente sono vivi avranno lasciato questo mondo. Tutti coloro che ora riempiono le strade affollate delle nostre città, che riempiono le nostre case, che abitano nelle campagne, che navigano per mare, che volano e viaggiano, che vegliano e dormono: tutti loro se ne saranno andati. "*Dies formabuntur et nemo in illis*: I giorni saranno formati, e nessuno in essi." (Salmo 139,16). Allo stesso modo, di tutti coloro che vivevano centocinquant'anni fa, nessuno è ancora vivo. "*Mihi heri et tibi hodie* : Ieri a me e oggi a te" (Sir 38,23).

Quanto è folle, quindi, vivere su questa terra come se fosse la nostra dimora eterna - quanto è folle per un viaggiatore che attraversa un paese affidato con una missione importante spendere tutto ciò che possiede per una casa che dovrà presto abbandonare, o per un uomo che attraversa un deserto stabilirsi ad un'oasi e non andarne oltre. Quanta eminente saggezza, invece, vivere come se ogni giorno, ogni azione fosse l'ultima; riempire ogni giorno e ogni azione con un amore sempre più perfetto verso Dio: prepararci per il nostro passaggio nell'Eternità.

b) L'Incertezza dell'Ora

"E voi siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli... E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!... Ma sappiate bene questo', dice il Signore: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate". Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere ed ad ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. '" (Lc 12,35-46).

"Come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore " (1 Te 5,2).

Nella notte perché è il momento in cui meno ce lo aspettiamo, perché ci siamo addormentati e scivolati nell'oblio: nell'oblio di Dio, nell'oblio della nostra patria celeste, nell'oblio del nostro Creatore. Lo Sposo della nostra anima ha ritardato, e noi ci siamo addormentati, lasciandoci prendere dal sonno: siamo caduti nella notte del peccato, le nostre menti offuscate e confuse dalle

fantasie tremolanti della nostra immaginazione, come le ombre gettate dal fuoco giocando sulla parete; le nostre menti accecate dagli schemi ingannevoli del peccato abituale, addormentati nella notte, sicure nei nostri sogni erranti. Quando si sente il grido: "Ecco lo Sposo che viene!"

La morte arriva come un ladro, perché la morte ci deruba di tutto ciò che possediamo su questa terra: di tutti i nostri beni, tutti i nostri amici, tutte le nostre delizie terrene e puramente umane, sì, anche dei nostri stessi corpi.

«In quel giorno, infatti, come un laccio cadrà su quanti abitano sulla faccia della terra» (Lc 21,35). "Come i pesci sono presi dall'amo e come gli uccelli sono presi dal laccio, così gli uomini sono presi nel tempo cattivo, quando li colpirà all'improvviso" (Eccl. 9.12). «Come cade un albero, sia a nord che a sud, così giacerà» (Eccl 11,3).

E quando i poveri animali ignari vengono presi, non c'è scampo: vengono presi all'amo o al laccio, e quella è la fine. I pesci buoni saranno messi nelle ceste e i pesci cattivi saranno gettati via. E così anche noi uomini siamo presi dal mare di questo mondo, dai sentieri labirintini di quel mare dall'amo della morte, e allora sarà venuta la fine. Il "tempo cattivo" è il tempo del peccato mortale: se siamo presi in questo tempo saremo gettati via, gettati via dalla vista di Dio, inutili, degni solo di essere bruciati e ridotti in cenere.

L'ora è incerta. "Anche gli anziani... si lusingano di vivere 3 o 4 anni di più. Ma quante persone abbiamo visto morire inaspettatamente? chiede Sant'Alfonso. "È certo che nessuno di queste immaginasse che dovesse morire così all'improvviso, e nel giorno in cui morì. Dico inoltre che di tutti coloro che sono andati all'altro mondo durante l'anno in corso, nessuno immaginava che sarebbe dovuto morire e finire i suoi giorni quest'anno..."

c) Vigilanza

Carissimo Cristiano, se tu morissi proprio in questo momento, dove andresti? O se la tua sorte per l'eternità dovesse essere decisa prima che cali la notte, i tuoi conti sarebbero pronti? Oh! Quanto non daresti per ottenere da Dio un altro anno, un mese, o anche un giorno in più, per prepararti al giudizio? Perché dunque, ora che Dio ti dà questo tempo, non fai i conti della tua coscienza?

Se ora stai vivendo nel peccato, devi abbandonarlo prima della morte. Ma se prima o poi devi rinunciarvi, dice sant'Agostino, perché non rinunciarvi adesso? A che scopo rimandare la tua conversione? - se non per mettere a rischio la tua salvezza eterna? Quel denaro che ti è stato prestato e che non hai mai restituito; quel denaro che hai ottenuto con l'inganno che hai confessato ma non restituito; quel peccato di impurità che continui a commettere senza confessarti come se non fosse proprio peccato, o, se lo è, Dio farà un'eccezione nel tuo caso; quel peccato così personale ed imbarazzante che non hai mai osato confessarlo, e quindi non ti è mai stato perdonato?

È forse impossibile che questo sia per te l'ultimo giorno? «Stolto», dice Nostro Signore nella parabola, «questa stessa notte ti sarà richiesta l'anima tua» (Lc 12,20). Hai provveduto alla tua vita, ma che cosa hai provveduto alla tua morte?

Quando qualcuno prende in prestito da te una grossa somma di denaro, ti prendi cura di ottenerne

una garanzia scritta. Chissà, dici, cosa può succedere? Ma quando è in gioco l'Eternità, perché non dici: chissà cosa può succedere? Se tu perdessi una somma di denaro, non tutto andrebbe perduto, anche se fosse tutto quello che avevi... Ma se alla morte perdessi l'anima, allora veramente avrai perso tutto.

Immagina una persona a cui viene detto che tra poco avrà luogo un processo, da cui dipenderà la sua vita e tutta la sua proprietà: con quanta fretta non cerca un abile consiglio per perorare la sua causa! Quanto poco tempo perderebbe nell'adottare ogni mezzo per assicurarsi un risultato favorevole! Ma che dire di noi? Sappiamo per certo che la più importante di tutte le cause - la vicenda della salvezza eterna - sarà presto determinata: anzi può avvenire in qualsiasi momento, e tuttavia non ci pensiamo.

Il tempo di questa vita è il tempo della preparazione. «La morte non è il tempo per prepararsi, ma per trovarsi preparati», dice Sant'Alfonso. E S. Teresa d'Avila dice: «la vera vita consiste nel vivere in modo da non aver motivo di temere la morte. Come le disse una consorella di santa Faustina, quando la santa andò a trovarla sul letto di morte: «È tutta la vita che mi preparo a questo momento». Dice san Gregorio che per il nostro bene Dio ci nasconde l'ora della morte, affinché siamo sempre pronti a morire. «Poiché dunque, dice S. Bernardo, la morte può togliere la vita in ogni tempo e in ogni luogo, dobbiamo, se vogliamo morire bene e salvare le nostre anime, vivere sempre in attesa della morte». «Cammina finché hai la luce», dice il Signore (Gv 12). Dobbiamo dunque camminare nella via del Signore durante la vita, ora che abbiamo la luce; poiché nell'ora della morte questa luce viene tolta.

Poiché sai che devi necessariamente morire, considerati già morto, dice S. Lorenzo Giustiniani. Mettiti sul letto di morte e chiediti cosa ti pentiresti guardando indietro alla tua vita ora. Allora impiega il resto della tua vita per fare questo: per confessare i tuoi peccati, per saldare i tuoi conti, per amare meglio Dio, per amare meglio il prossimo, per compiere più perfettamente i doveri, per pregare con maggior fervore, per rimediare ed espiare il passato. Non rimandare il tempo della tua conversione.

"Veglia e prega!" dice il Signore, 'per non entrare in tentazione'. San Pietro, al quale nell'Orto furono rivolte queste parole ardenti del Signore, non le ascoltò né vegliò né pregò, ma si lasciò prendere dal sonno e si addormentò, perciò scrisse, ricordando le parole del Signore: «Siate sobri e vegliate, *vigilate*, perché il tuo nemico, il diavolo, gira intorno cercando chi possa divorare». "Egli non dorme", dice Sant'Agostino, "ma lavora instancabilmente per la tua perdizione, e dormirai tu quando è in gioco la tua felicità eterna?"

Vegliate dunque», dice il Signore, «perché non sapete né il giorno né l'ora». (Mt 15.13)

IL VALORE DEL TEMPO

a) Il Trascorrere del Tempo

«Che è mai la vostra vita? E' come un vapore che appare per un istante e poi scompare " (Gc 4,14). I vapori che si alzano dalla terra, dice Sant'Alfonso, quando si sollevano nell'aria e vengono investiti dalla luce del sole, sembrano splendidi, ma quanto dura quel fulgore? Si disperdono al primo soffio di vento e poi non si vedono più. "Una voce grida... Ogni uomo è come l'erba

e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. " (Isaia 40, 3-6); "L'uomo, nato di donna, breve di giorni e sazio di inquietudine, come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma." (Gb 14,1-2). "Tutti noi moriamo... come le acque che non tornano più indietro" (2 Re 14,14), e "Tutti i fiumi vanno al mare" (Eccl 1,7).

Il mondo è come un palcoscenico, dice il padre Cornelio a Lapide: una generazione passa e ne viene un'altra. La generazione dell'uomo è come la generazione delle foglie dell'albero, dice Omero: ora le foglie muoiono e sono portate via dalla terra dal vento; e ora gli alberi stanno germogliando di nuovo e producono nuova vita. La vita è breve, anche se nella giovinezza sembra lunga. Tutto ciò che ha un limite è breve, dice Sant'Agostino. Infatti, rispetto all'eternità illimitata, la vita presente è nulla, o quasi nulla. Ma se in termini di durata è nulla, in termini di importanza è tutto. Quindi "coloro che usano questo mondo, siano come se non lo usassero affatto... perché la scena di questo mondo sta passando" (1 Corinzi 7,29).

"I miei giorni... sono passati come navi che portano frutti" (Giobbe 9,25). Sono passati con i loro piaceri, e cosa resta di quei piaceri ora? I grandi del mondo, coloro che hanno vissuto per i piaceri, quando muoiono, vengono ricordati per un po' di tempo, ma presto vengono dimenticati: "La loro memoria è passata con un rumore" (Salmo 9,7).

... Mentre dicono a se stessi: "A che è servito l'orgoglio? O quale vantaggio hanno portato le ostentazioni di ricchezze? Tutte queste cose sono svanite come un'ombra, come un palo che corre veloce, come una nave che passa attraverso le onde: di cui, quando è passata, non si trova traccia, né il percorso del suo chiglia nell'acqua; o come quando un uccello vola nell'aria, del suo passaggio non si trova segno, ma solo il suono delle ali che battono l'aria leggera e la spartiscono con la forza del suo volo; ha mosso le ali ed è volato via, e dopo non si trova più traccia del suo cammino; o come quando una freccia viene scagliata verso un bersaglio, l'aria divisa subito si riunisce, in modo che il passaggio di essa non sia noto.

"Così anche noi, appena nati, cessiamo di esistere: non siamo riusciti a mostrare alcun segno di virtù, ma siamo consumati nella nostra malvagità. Queste cose le dicono i peccatori nell'Inferno: perché la speranza dei malvagi è come la polvere, che viene spazzata via dal vento, come una schiuma sottile dispersa dalla tempesta, come un fumo che si disperde nel vento, come il ricordo di un ospite di un solo giorno che passa. Ma i giusti vivranno per sempre, e la loro ricompensa è presso il Signore e la cura di loro è presso l'Altissimo" (Sapienza 5).

b) L'Uso del Tempo

"Niente è più prezioso del tempo", dice Sant'Ambrogio, "ma niente è così disprezzato". Guarda questi uomini che stanno ore per strada, osservando i passanti, scambiando parole oscene o oziose. Chiedigli cosa stanno facendo, e ti diranno: "Stanno passando il tempo". Poveri uomini ciechi, che perdono così tanti giorni, ma giorni che non torneranno mai più! Il Padrone della vigna rimprovera gli uomini per strada perché "stanno inoperosi tutto il giorno" (Matteo 20,6): non per fare il male, osserva Sant'Alfonso, ma semplicemente per sprecare il tempo; mentre nel giorno del Giudizio il Signore chiederà conto di ogni parola inutile, anzi, di ogni pensiero.

Riflettiamo su come ogni momento di tempo possiamo acquisire nuovi tesori di ricchezze eterni. Se ti fosse promesso tutta la terra intorno a cui potresti camminare o tutto il denaro che potresti contare in un giorno, non ti affretteresti ad acquisire il più possibile di entrambi? Ma ora, cosa dire dei

meriti che puoi guadagnare per la vita eterna? Perché non ti preoccupi di preservare la tua anima nello stato di grazia e di acquisire e aumentare così la tua gloria eterna e la beatitudine?

Alcuni potrebbero dire: "Sono giovane, mi darò a Dio più avanti". Eppure, leggiamo nel Vangelo che il nostro Signore benedetto maledisse l'albero di fichi la prima volta che lo trovò senza frutti, anche se la stagione dei fichi non era ancora arrivata, significando che dobbiamo produrre buone opere fin dalla giovinezza.

E che dire di chi non è più giovane? E dell'albero di fichi che il Signore trovò senza frutti dopo tre anni? Tu, mio fratello e mia sorella, sei stato in questo mondo per più di tre anni, e quali frutti hai ancora prodotti? Il nostro Signore non cerca solo i fiori dei desideri e delle risoluzioni, dice San Bernardo, ma il frutto delle opere sante. Impara quindi a trarre profitto dal tempo che Dio, nella Sua misericordia, ti ha donato.

c) La Fine del Tempo

Oh, tempo disprezzato durante la vita! dice Sant'Alfonso, quanto ardentemente sarai desiderato dai figli del mondo all'ora della morte. Allora desidereranno un altro anno, un altro mese, un altro giorno; ma non lo otterranno. Quanto sarebbero disposti a pagare per avere il tempo necessario per regolare i conti della loro coscienza? Per ottenere anche solo un'ora miserabile, dice San Lorenzo Giustiniani, sarebbero disposti a dare tutte le loro ricchezze e possedimenti terreni. Ma quest'ora non sarà concessa. Il sacerdote assistente sta già dicendo al moribondo: "Parti, o anima cristiana, da questo mondo - *Proficiscere anima Christiana ex hoc mundo* - perché il tempo non esiste più".

Quanta grande l'angoscia e la miseria per un viaggiatore che, quando cala la notte, si rende conto di essersi smarrito e che non c'è più tempo per correggere il suo errore. Tale sarà l'angoscia del peccatore che ha vissuto per molti anni nel mondo e non li ha dedicati a Dio. "Viene la notte quando nessuno può lavorare" (Gv 9,4); "Ha chiamato contro di me il tempo" (Lam 1,15); "Il raccolto è finito, l'estate è passata, ma non siamo salvati" (Ger 8,20).

La coscienza ricorderà quindi al figlio del mondo tutto il tempo che Dio gli ha dato e che ha sprecato per la distruzione dell'anima; tutte le chiamate e le grazie che ha ricevute da Dio per la sua santificazione e che non ha ascoltate. Il peccatore vedrà allora che la porta della salvezza gli è stata chiusa per sempre. Piangerà e griderà: "Oh sciocco che sono stato! Oh tempo sprecato! Un'intera vita sprecata! Oh anni sprecati, in cui avrei potuto fare di me, ma non ho fatto, un santo. E ora il tempo della salvezza è passato per sempre".

"Ma a che servono questi sospiri e queste lamentazioni?" chiede sant'Alfonso "quando la scena di questo mondo per lui già si sta chiudendo, la lampada sta per spegnersi e si avvicina ormai il momento terribile su cui dipende l'Eternità".

'O mio Gesù! avete speso tutta la Vostra vita per la salvezza della mia anima. Non c'è stato un solo istante della Vostra vita in cui non Vi siate offerto al Padre Eterno per ottenere il mio perdono e la gloria eterna. Ed io sono stato così tanti anni nel mondo, e quanti di essi ho trascorsi finora per Voi? Ah! Tutto ciò che ricordo serve solo a risvegliare il mio rimorso. Grande è stato il male, e poco il bene, e il bene che c'era, tutto pieno di imperfezione, tepore, amore di sé e distrazione... O Infinita Bontà degna di amore infinito... fa che io dimentichi tutte le cose, affinché, per il resto della mia vita, io possa pensare solo ad amarVi ed a compiacerVi. Pongo tutta la mia fiducia nei meriti del Vostro Preziosissimo Sangue e nell'intercessione della mia Santissima Madre. Amen.

3. LA FOLLIA DEL PECCATORE

Il numero dei folli è infinito (Eccl 1.15)

Gli uomini del mondo sono folli, ma hanno l'ardire di considerarsi prudenti e saggi, mentre chiamano folli i fedeli cristiani. Deridono la loro fede semplice come quella di un bambino, le loro preghiere e mortificazioni, il loro abbracciare il disprezzo, la povertà, la solitudine, l'umiltà e la vita nascosta. Non riflettono mai sul fatto che il Signore ha chiamato follia la saggezza di questo mondo (1 Cor 3.19).

San Bernardo vide una visione di quattro classi di folli, tutte con una grande sete di felicità, che cercavano di placarla con la terra, l'aria, il fuoco o l'acqua: la terra per le ricchezze; l'aria per gli onori vuoti; il fuoco per le passioni e la vendetta; e l'acqua fetida per i piaceri voluttuosi ed impuri. Tali sono i desideri degli uomini del mondo: desideri intorno ai quali girano tutta la loro prudenza e saggezza: desideri irrazionali ed insaziabili. 'Il possesso di grandi ricchezze', dice Sant'Agostino, 'non chiude, ma allarga le fauci dell'avarizia' - e lo stesso vale per gli onori; più l'uomo impuro si abbandona al fango dell'impurezza, maggiore è il suo disgusto e maggiore è il suo desiderio; e così avviene per tutte le altre passioni.

Ma Dio ha creato il nostro cuore per Lui, e solo per Lui, e per questa ragione solo il possesso di Dio ci può rendere felici, e solo Lui ci può dare la vera pace. Le bestie bramano il piacere sensuale e in esso trovano la loro pace, ma l'uomo è fatto per Dio. "Anima, hai molti beni accumulati per molti anni", dice l'uomo nella parabola (Lc 12,19), "Riposati, mangia, bevi e svagati! "Misero stolto! dice San Basilio, "hai forse l'anima di una bestia che ti aspetti che quello ti porti felicità?"

Poiché cercano la felicità ma non la trovano mai. "I beni di questa terra non penetrano nell'anima", dice San Vincenzo Ferrer, "Sono acque che non placano la sete". "Distruzione e infelicità sono su tutte le loro vie e la via della pace non l'hanno conosciuta" (Salmo 13,3). Piuttosto, nella loro ricerca tormentata del piacere e nell'angoscia della loro coscienza colpevole, "i malvagi sono come il mare agitato che non può riposare" (Is 57,20).

Ma oltre a tutte queste miserie terrene, si stanno preparando una miseria incomparabilmente più grande per tutta l'eternità. Quale uomo sarebbe così folle da concedersi un piacere proibito, se per pagarlo dovesse bruciarsi la mano? Oppure se potesse concedersi ogni piacere possibile per tutto l'anno, tranne che per un giorno in cui sarebbe tormentato? O se potesse concedersi ogni piacere per tutta la vita, ma come punizione dovesse trascorrere un anno in una fredda tomba? Ma ciò che si stanno accumulando con i loro piaceri proibiti non è il dolore di un momento, di un giorno o di un anno, ma per tutta l'Eternità.

.....
Da dove proviene la loro follia? Proviene dalla perseveranza nel peccato. Il peccato acceca il peccatore e più pecca, più si acceca. Dio è luce, quindi più lontana l'anima è da Dio, più ceca è. Una persona prima di peccare, resiste e combatte la tentazione, almeno per un po' di tempo, ma dopo aver contratto una cattiva abitudine, cede istantaneamente ad ogni tentazione.

San Giovanni Crisostomo dice dei peccatori abituali che disprezzano le correzioni, le prediche, le condanne all'inferno e Dio: disprezzano tutto e assomigliano al nibbio che preferisce essere ucciso dal cacciatore anziché abbandonare il cadavere su cui si sta nutrendo. Quando ascoltano prediche sulla rigida giustizia divina, sui tormenti dei dannati o sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, rimangono impassibili e ascoltano tali parole con indifferenza, noia o addirittura divertimento, come se non li riguardasse.

San Girolamo scrive che perdino persino la vergogna di commettere peccati. San Pietro li paragona ai maiali che si avvolgono nel fango (2 Pietro 2, 22). E San Bernardino commenta: "Che meraviglia se, dopo che il morbo del peccato lo ha accecato, non veda la sua misera condizione, anche quando Dio lo punisce per le sue iniquità". Invece di pentirsi, si rallegra dei suoi peccati, ne scherza e se ne vanta. "Si compiace di fare il male" (Proverbi 2, 14); "Il pazzo pratica il male come un giuoco" (Proverbi 10, 23).

Nulla tocca il peccatore ostinato: né le catastrofi nel mondo né nella sua famiglia, né i terremoti né i tuoni. Il diavolo li tiene stretti nel suo abbraccio e, come qualcuno che tiene un uccello con una corda, dice Sant'Anselmo: lo lascia volare via, ma quando lo desidera, lo richiama a terra. Il peccato abituale si riverserà su di lui come un gigante; lo opprimerà come una vasta pietra (Lamentazioni 3,53) che, come dice San Bernardo, gli rende difficile alzarsi.

Ma il nostro Signore chiama: "Lazzaro, vieni fuori!" Rispondi subito alla chiamata e risorgi dalla tua morte, dalla tua vita peccaminosa. Donati a Dio! Trema che questa possa essere la sua ultima chiamata a te.

Dio mio! Voi avete donato a me più favori che agli altri. E ho commesso contro di Voi ingiurie maggiori di qualsiasi altra persona che io conosca. O Cuore afflitto del mio Redentore, tanto tormentato sulla Croce alla vista dei miei peccati: concedetemi attraverso i Vostri meriti una viva consapevolezza delle mie colpe e un vivo dolore per esse. Infondete nel mio cuore il Vostro Santo Amore. *Amen.*



4. INGANNI DEL DIAVOLO

1) "Non posso resistere alla tentazione"

Ma l'Apostolo ci dice: "Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze" (1 Corinzi 10,13). E se non riesci a resistere ora, come farai a resistere la prossima volta?

2) "Sono giovane e c'è tempo per la conversione"

Ma come sai che c'è tempo? E non sai che Dio non conta gli anni, ma i peccati di ciascuno? Sei giovane, ma quanti peccati hai già commessi? Ci sono molte persone anziane che non sono state colpevoli nemmeno di un decimo dei tuoi peccati. Quando la misura dei peccati che Dio ha deciso di perdonare sarà completata, Egli manderà una morte improvvisa, o, cosa peggiore, ti abbandonerà al tuo peccato.

3) "Peccherò, ma lo confesserò in seguito"

Dimmi, ti getteresti in una pozza d'acqua gelida e diresti: "Forse non mi annegherò?" Prenderesti una barca e ti addentreresti nell'oceano fino al punto in cui è più profondo, e lì getteresti nel suo

grembo l'oggetto più prezioso che possiedi, un gioiello, un ricordo di inestimabile valore, dicendo: "Posso sempre tornare e riprenderlo un altro giorno?"

Ma ora hai tra le mani il gioiello infinitamente prezioso della tua anima immortale, e volontariamente lo getti nell'Inferno, dicendo: Spero di recuperarlo dopo una buona confessione. E quando sarà questa confessione? Domani? Ma chi ti promette il domani? Sant'Agostino dice: "Dio non ti ha promesso il domani: forse lo darà: forse no". E se ti confessi domani (cosa improbabile), come susciterai il pentimento necessario? Ogni volta che pecchi, ciò diviene più difficile. Cedere questa volta renderà più duro resistere in futuro. Perché ogni peccato è come il colpo del martello sull'incudine, che serve solo a rendere più duro il ferro, e così il peccato indurisce sempre di più il tuo cuore e lo rende sempre meno malleabile alle azioni della Grazia Divina.

4) "Dio è misericordioso"

Sì, Dio è misericordioso, ma verso chi? - verso coloro che Lo temono: "Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di coloro che Lo temono" (Salmo 102). È misericordioso, ma anche giusto, ed esercita la giustizia su coloro che Lo disprezzano. "Sono giusto e misericordioso", disse il Signore a Santa Brigida, "ma i peccatori Mi considerano solo misericordioso".

"Ma è stato misericordioso fino ad ora". Sì, ma c'è un limite alla Sua misericordia, e quando avrai esaurito il numero di misericordie che ha deciso di mostrarti, Egli punirà tutti i tuoi peccati insieme.

Sant'Agostino dice: "Chi pecca con l'intenzione di pentirsi in seguito, non è un penitente, ma un beffatore della Maestà di Dio". La rete con cui il diavolo trascina all'Inferno quasi tutti i cristiani dannati è l'illusione che saranno perdonati in seguito.

5) "Forse"

"Forse non sarò perduto! Ma cosa succede nel frattempo? Ti condanni all'Inferno. Quante persone sono perite inaspettatamente nel loro peccato, anche nell'atto stesso del peccato? Non dire: 'Se commetto questo peccato, perché non dovrei aspettarmi di sfuggire alla dannazione? Potrei ancora essere salvato'. Sì, ma potresti anche essere dannato: anzi è più probabile che tu sia dannato, poiché le Scritture minacciano eterne sciagure ai traditori ostinati, come sei tu nelle tue attuali disposizioni."

6) "La Chiesa si sbaglia"

Aggiungiamo una delusione tipica dell'epoca moderna.

La Chiesa si sbaglia ed è rimasta indietro nel Medioevo, esagerata, austera, contraria ai piaceri e alla felicità. L'umanesimo, l'ateismo o il buddhismo si adattano meglio ai fatti, alla natura umana e alla psicologia. Alla morte cesseremo di esistere; o rinasciamo e alla fine ci dissolveremo nel mare dell'Essere che è Dio.

Ma come puoi essere così sicuro? Se fossi ora sul tuo letto di morte, questi pensieri ti darebbero qualche garanzia o conforto? Cosa ne pensi dei duemila anni della Chiesa Cattolica? Cosa ne pensi della Vita di Cristo e dei santi, cosa ne pensi delle Sacre Scritture e di tutti gli scritti dei santi, dei Padri e dei Dottori della Chiesa? Tutto questo ha una profondità e una saggezza infinite, tutto gode di un'armonia miracolosa, un'armonia tra ciò che un santo ha detto e un altro; tra la Fede e la vita; e tra l'insegnamento e gli esempi di tutti i cattolici che abbiano mai vissuto. Come spieghi tutto ciò?

E alla fine, con cosa sei in disaccordo? Te lo dirò, ed è la fonte di tutte le tue delusioni: è l'insegnamento sulla carne: sull'indulgenza dei sensi, sul possesso dei beni mondani, sull'orgoglio. È

questo che ti tiene prigioniero: è questo che ti fa dire: non posso resistere; mi convertirò in seguito; mi confesserò; Dio è misericordioso; "forse"; è questo che ti fa respingere la Fede. Ma è meglio mettere prima ordine nella tua casa, sottomettendoti alla Ragione e alla Fede, confessando e tornando a Dio, e poi riflettere di nuovo.

5. LA MORTE DEL PECCATORE

a) La Morte del Peccatore

"La mia vita è stata recisa come dal tessitore; mentre stavo appena iniziando, egli mi ha reciso" (Is 38,12). Quanti sono stati sorpresi e recisi dalla morte mentre stavano pianificando progetti mondani elaborati con tanto lavoro. Altri hanno un periodo di tempo per prepararsi, attraverso una malattia più breve o più lunga.

Immaginati accanto al letto di un cristiano negligente, sopraffatto da una malattia e con poche ore di vita rimaste. Osservalo oppresso dal dolore, dagli svenimenti e dalla soffocazione; privato del respiro, con sudorazioni fredde; la sua ragione così compromessa che percepisca poco, capisca poco e non parli più che poco. Sappiamo di esperienza che tali persone pensano solo alla malattia, ai medici da chiamare per prendersi cura di loro e ai rimedi che potrebbero eventualmente ripristinare la salute.

"Sono incapaci di avere altri pensieri oltre a se stessi", dice San Lorenzo Giustiniani, e nessuno dei parenti o amici ha il coraggio di annunciare a loro l'avvento della morte e di consigliarli di ricevere l'Estrem'Unzione. Se qualcuno lo fa, il moribondo presto si stanca e implora di essere lasciato riposare. Si lamenta di mal di testa e dice che gli fa male sentire parlare. Oppure risponde in modo confuso e non sa più ciò che sta dicendo.

Se il moribondo crede affatto, quale pace può godere quando vede che tra pochi istanti comparirà davanti al tribunale di Gesù Cristo, la cui legge ed amicizia ha fino ad allora disprezzato? I suoi peccati lo circondaeranno e diranno, con le parole di San Bernardo: "Siamo le tue opere, non ti abbandoneremo".

Per vincere cattive abitudini, Sant'Agostino dovette lottare contro di esse per 12 anni. Come potrà il moribondo, che ha sempre vissuto nel peccato, pentirsi sinceramente del suo passato in mezzo ai dolori, allo stordimento ed alla confusione della morte? La sua mente è offuscata e il suo cuore indurito. "Chi ama il pericolo, in esso perirà" (Sirach 3,27). San Gerolamo insegna che su 100.000 peccatori che perseverano nel peccato fino alla loro morte, a malapena uno sarà salvato. San Vincenzo Ferrer afferma che è un miracolo ancora più grande che tale persona si possa salvare rispetto che non risuscitare i morti alla vita.

Inoltre, i demo'ni si raduneranno e faranno il possibile per assicurare la perdizione della sua anima, se è ancora in dubbio. Sanno di avere poco tempo per conquistarla e se la perdono alla morte, la perderanno per sempre. "Ecco che il diavolo è sceso da voi, con grande ira, sapendo di aver poco tempo" (Ap 12,12). Non solo un diavolo, ma innumerevoli diavoli lo assaliranno. Uno dirà: "Non temere, ti riprenderai"; un altro dirà: "Per anni sei stato sordo alle ispirazioni di Dio: come puoi sperare che abbia misericordia di te ora?". Un altro chiederà: "Come potrai mai riparare i danni causati al carattere dei tuoi vicini?". Un altro dirà: "Le tue confessioni sono state tutte invalide".

Gli attacchi dei demoni, la certezza della morte imminente, il pensiero di dover presto lasciare tutto in questo mondo, i rimorsi di coscienza, il tempo perso, la mancanza di tempo presente,

l'impossibilità di conversione, la severità del giudizio divino, il pensiero della dannazione eterna: tutte queste cose formeranno una tempesta orribile nel suo cuore. Nel frattempo, la sua ragione vacilla, la sua mente si oscura e tutto il corpo viene assalito dai dolori della morte imminente e dall'assalto dei demoni, e così, pieno di confusione e di terrore, il peccatore morente passerà nell'aldilà.

"Ah, mio Dio!" esclama Sant'Alfonso, "Se fossi morto in una di quelle notti conosciute da Voi, adesso dove sarei? Vi ringrazio per avermi aspettato; Vi ringrazio per tutto il tempo che avrei dovuto passare all'Inferno fin dal primo momento in cui Vi ho offeso. Donatemi luce e fatemi rendere conto del male che Vi ho fatto nel perdere volontariamente la Vostra Grazia, che avete meritato per me con la Vostra morte in croce!" Amen.

6. LA MORTE DEL PECCATORE PENTITO E DEL SANTO

a) La fiducia necessaria alla morte

Dio, che per sua natura è Infinita Bontà, come dice Sant'Agostino, ha un desiderio infinito di comunicarci la Sua stessa felicità e pertanto non desidera punirci, ma avere misericordia di noi. "Torna a me", dice il Signore, "e ti riceverò" (Ger 3,1); "Tornate a me... e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti" (Zc 1,3).

Con quale amore e tenerezza Dio non abbraccia il peccatore pentito? Il Buon Pastore pone la pecora smarrita sulle spalle con gioia e, tornato a casa, chiama insieme amici e vicini dicendo loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta". Il Padre corre da lontano per incontrare e per abbracciare il figlio prodigo e dice all'altro figlio: "Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15).

Dio, dice Origene, è più sollecito alla nostra salvezza di quanto il diavolo lo sia alla nostra perdizione, perché il Signore ama le nostre anime molto più di quanto il diavolo le odii. Se il diavolo viene alla morte per tentare il cristiano morente, l'angelo custode gli si opporrà insieme ai santi patroni dell'uomo; San Michele, che Dio ha incaricato di difendere i suoi fedeli servi nella loro ultima battaglia, verrà, così come la Madre divina proteggerà il suo figlio e scaccerà i diavoli da lui. Soprattutto il Signor Nostro Gesù Cristo stesso verrà a custodire quella pecora innocente o pentita per la cui salvezza ha dato la sua vita in Croce.

Alla morte, il giudizio di Dio suscita timore in tutti, ma se i peccatori passano dal terrore alla disperazione, i santi passano dalla paura alla fiducia. "Dio non permette che siate tentati oltre le vostre forze" (1 Cor 10,13). "Il Signore è la mia luce e la mia salvezza, di chi avrò timore?" (Sal 26) "Il Signore è il mio aiutatore" (Sal 29). Quando San Bernardo fu tentato dalla disperazione, disse al Salvatore: "Le tue piaghe sono i miei meriti"; Sant' Ilario, tentato allo stesso modo, disse: "Va', anima mia, di cosa hai paura? Non hai servito Cristo per 70 anni? E ora hai paura della morte?"

Ma come può qualcuno essere certo che Dio ha perdonato i suoi peccati? "Può esserne certo", risponde San Basilio, "se dice: ho odiato ed aborrito l'iniquità". San Claudio de la Colombière considerava moralmente impossibile che l'uomo che era rimasto fedele a Dio durante la vita, potesse morire una morte cattiva; e Sant'Agostino scrive: "Chi ha vissuto bene non può morire male". Ciò che è vero per i santi che hanno sempre vissuto bene è vero anche per i peccatori pentiti che hanno compiuto una sincera conversione dopo un grave peccato. La Chiesa insegna dogmaticamente che solo il peccatore mortale sarà condannato. Per avere piena fiducia nella salvezza alla morte, è sufficiente trovarsi nello stato di grazia.

b) La Gioia dei Santi alla morte

"Chi", chiedeva l'Apostolo (Rom 7,24), "mi libererà da questo corpo di morte?" Se, dice Sant'Ambrogio, vivessi in una casa in cui i muri, i tetti e i pavimenti fossero prossimi al crollo, con quanto ardente desiderio non cercheresti di fuggire da essa? In questa vita, tutto minaccia la rovina dell'anima: il mondo, l'inferno, le passioni, i sensi ribelli: tutti ci spingono verso il peccato e verso la morte eterna.

Quanta grande consolazione, allora, nel sentire queste parole: "Vieni, mia sposa, lascia la terra delle lagrime, la tana dei leoni che cerca di divorarti" (Cant 4,8). Quanta grande gioia avrà l'anima nell'andare incontro al suo Amato.

Santa Teresa d'Avila, sentendo il suono della campana che segnava le ore negli ultimi anni della sua vita, soleva dire: "Un'ora più vicina!" Padre Suarez morì con tanta pace da esclamare: "Non avrei mai immaginato che la morte potesse essere così dolce!" San Giovanni Fisher, avvicinandosi al luogo della sua esecuzione, disse: "Oh, i miei piedi camminano veloci; non siamo lontani dal Paradiso!"

Quanta grande sarà la gioia di colui che ha spesso visitato il Signore Gesù Cristo nel tabernacolo, dice Sant'Alfonso, e ha spesso ricevuto Lui nell'Eucaristia, quando vedrà il Signore entrare nella stanza nel Santissimo Viatico venendo ad accompagnarlo nel Suo Regno. Quale consolazione riceverà il giusto nell'ora della morte dalle devozioni in onore della Madre di Dio, dai rosari che ha recitati, dalle sue visite alle sue immagini. Una persona morente confidò al sacerdote assistente al letto di morte: "Oh, padre mio! Se tu sapessi la felicità che provo nel servire questa Madre. Non riesco a esprimerla".

San Tommaso insegna che il dono della Grazia supera ogni dono che una creatura può ricevere, poiché è una partecipazione alla natura divina; mentre la pace di un'anima che è unita a Dio supera tutti i piaceri che i sensi e il mondo possono dare: "la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza" (Fil 4,7).

"Eterno Padre! Vi prego di conservarmi nella Vostra Grazia e nella pace fino alla fine. Castigatevi come volete, merito tutto ciò che sarà della Vostra volontà, ma preservatemi soltanto dall'essere privato della Vostra Grazia. Mio Gesù! Raccomandatemi a Vostro Padre! Maria, mia Madre, raccomandatemi a Vostro Figlio: ottenetemi la perseveranza nella Sua amicizia, per amarLo fino alla fine dei miei giorni sulla terra e poi per sempre in Cielo". Amen.